

SEDULII SENIORIS TRACTATUS MATHEI (CLH 76 - *Wendepunkte* 19)

L'esistenza di un *Tractatus Mathei* (CLH 76), attribuito a un non meglio precisato Sedulius, è nota esclusivamente tramite la citazione di un passo dell'opera, accompagnata dal nome del suo autore, che ricorre all'interno del *Commentarius in Genesim* CLH 40¹: il commentario al primo libro biblico è trascritto dal solo manoscritto Sankt Gallen, Stiftsbibliothek 908, pp. 1-27 (qui siglato S) e la ripresa seduliana si trova testimoniata alle pp. 23-24 del codice.

S è un palinsesto del VI-VIII secolo; la *scriptio inferior* (prevalentemente onciale e minuscola corsiva del sec. VI) attesta epistole di Leone Magno, alcuni salmi ed epistole paoline, i cosiddetti Oracoli di San Gallo, la più antica testimonianza della *Mulomedicina* di Vegezio (sec. V) e l'unica copia delle composizioni in poesia e prosa di Flavius Merobaudes (sec. V), mentre la *scriptio superior* (della seconda metà del sec. VIII) tramanda il menzionato commento alla Genesi, una sezione di *excerpta* dai Padri e un vocabolario latino².

L'alta datazione del manoscritto esclude la possibilità di ascrivere il perduto commento a Matteo al più noto Sedulio Scoto³: per questo motivo Bernhard Bischoff, che per primo ha segnalato nei suoi *Wendepunkte* l'esistenza della citazione e di conseguenza dell'opera, ha denominato l'anonimo autore "Sedulius senior".

Bischoff offre la prima trascrizione ed edizione del frammento del perduto commento⁴:

Sedulius in tractatu Mathei dicit: Nullum audivimus priorum certius inde dicere nisi quia ficus fuisset, dicens: lignum cuius fructum manducauerunt, ipsius foliis

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO: BCLL 646; Bischoff, *Wendepunkte* 1954, pp. 246-7; Bischoff, *Wendepunkte* 1966, p. 249; Bischoff, *Turning-Points*, pp. 119-20; CLA VII, n. 954; CLH 76; Gorman, *Myth*, p. 69; Kelly, *Catalogue II*, pp. 405-6, n. 68; McNamara, *Irish Church*, p. 225; Sharpe p. 602.

1. Si veda il saggio CLH 40 in questo volume.

2. Per la descrizione completa del manoscritto, si vedano CLA VII, n. 954, G. Scherrer, *Verzeichnis der Handschriften der Stiftsbibliothek von St. Gallen*, Halle 1875, pp. 324-8, e la pagina on-line dal sito *e-Codices*.

3. Kelly, *A Catalogue II*, p. 405.

4. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 246; cfr. S alle pp. 23-4. Parla invece di un probabile «phantom» Michael Murray Gorman (Gorman, *Myth*, p. 69, poi p. 259), senza addurre però alcuna motivazione.

cooperuerunt, et non pro ista causa et tali ira historialiter salvator ficulneam male-dixisse; etiam si spiritualiter intellegimus in tipum sinagogae dicens: *Numquam ex te fructus nascitur⁵ in sempiternum* (Mt 21,19). Nonne poterat alteram arborem in tipum sinagogae madicare? Vere poterat si non fuisset causa. Sed hic dolore compulsus memorat quod Eva fructus fici fuerat ad ruinam peccando, quod sibi amaritudo erat per passionem redimendo. Ergo quali<s>cumque⁶ arbor fuisset, non in arbore erat venenum, sed in transgressione mandati peccando venena sibi efficit.

La citazione si riferisce alla pericope Mt 21, 19 e alla maledizione dell'albero di fico da parte di Gesù⁷; nel rimando l'albero della conoscenza del bene e del male viene identificato come pianta di fico e interpretato poi, secondo il senso della Scrittura *spiritualiter*, come *tipum* della sinagoga: il fico sarebbe stato maledetto quindi da Gesù per il ricordo del peccato commesso da Eva e per l'amarezza della passione cui egli andava incontro.

Come già evidenziato da Bischoff⁸, è possibile un parziale parallelo con l'opera di Sedulio Scoto: nella sua esegeti a Mt 21, 19 il fico è parimenti considerato figura della sinagoga, ma non vi è riferimento all'albero proibito del paradiso della Genesi⁹.

Nessun altro autore identifica con il fico l'albero della conoscenza, ma solo l'albero da cui Adamo ed Eva avevano tratto le foglie di cui vestirsi (così anche Sedulio Scoto, cfr. *supra* nota 9). Un *locus parallelus* occorre però nel *Bibelwerk* (noto anche come *Pauca problemata*, CLH 99 e 101): in entrambe le versioni, *brevis* e *longior*, si dice che Adamo mangiò dell'albero e di esso si rivestì e che Cristo non vi trovò frutto¹⁰. La segnalazione, già

5. Così Bischoff, ma *nascatur* nel Sangallese, p. 24. Cfr. anche *infra*.

6. La lezione di S è *qualiquumque*, p. 24.

7. Cfr. anche J. F. Kelly, *Early Medieval Irish Exegetical Texts at Saint Gall*, «Cuyahoga Review» 1 (1983), pp. 77-87, qui p. 79.

8. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 246.

9. Sedulius Scotus, *In euangelium Matthaei*, III 21,19: «ET ARIDA FACTA EST FICVLNEA. Quomodo Dominus in parabolis multa dicere, ita etiam nonnulla in parabolis facere solebat» e III 21,21: «Contuendum autem est, qua ratione sinagoga ficus arbori comparetur. (...) Et quidem iam in exordio Genesis in huius rei formam pudorem suum Adam atque Aeuia huius arboris foliis texerunt, cum se ipsos ad aduentum Domini occulerent, quia sinagoga infidelis et legis mandata transgrediens impudentiae suae foeditates et turpitudinum confusione infructuosis esset uerborum uelamentis tanquam ficus foliis conjectura» (cfr. Sedulius Scottus, *Kommentar zum Evangelium nach Matthäus I I, 1-XI, 1 II XI, 2 bis Schluss. Anhang. Register*, ed. B. Löfstedt, 2 voll., Freiburg i.Br. 1989-1991 [Vetus Latina. Die Reste der Altlateinischen Bibel. Aus der Geschichte der lateinischen Bibel 14, 19], qui vol. II, pp. 483 e 486).

10. *Pauca problemata, Praefatio (textus brevior) De Genesi*, par. 48, l. 1: «48. Interrogatio: De quo fructu Adam edidit? De fico Adam edidit, et tectus, et in ficulnea Christus fructum non inuenit, et in fico Christus passus et Iudas pependit». *Pauca problemata, Praefatio (textus longior) De Genesi*, par. 203, l. 5: «De fico: alii dicunt quod de fico Adam edit et tectus, et in ficulnea Christus fructum

avanzata da Bischoff, è stata in seguito ripresa da Joseph Francis Kelly¹¹ per ribadire il carattere ibernico del perduto commentario quale emergebbe dal ricorso a materiale irlandese¹²; lo studioso ritiene inoltre che Sedulius senior dovesse essere autore stimato, perché citato per nome al pari dei Padri della Chiesa, ma non molto noto, dal momento che egli viene menzionato in una sola occorrenza e quindi il suo commentario non avrebbe avuto il tempo di diffondersi: questi elementi portano Kelly a datare il *Tractatus Mathei* alla seconda metà del sec. VIII¹³.

Pare invece opportuno non pronunciarsi sulla datazione di un'opera sopravvissutaci in un unico, brevissimo frammento, se non ribadendo il suo *terminus ante quem*: certamente il *Tractatus* doveva essere anteriore al *Commentarius in Genesim* in cui viene citato, mentre per la presenza della medesima esegeti nei *Pauca problemata* non si può escludere la mediazione dello stesso commento alla Genesi, poiché esso presenta tanti *loci paralleli* con il *Bibelwerk*, del quale sembra essere stato fonte privilegiata.

Risulta tuttavia necessario fare una precisazione in merito alla descrizione dell'opera nella *Clavis Litterarum Hibernensium* e apportare due minime correzioni all'edizione del frammento di Bischoff.

Sulla scia di Bischoff, la CLH segnala come *incipit* del *Tractatus* (che titola *Commentarius in Mattheum*)¹⁴ «*Sedulius in tractatu Mathei dicit*»: questa espressione è invece chiaramente la frase del *Commentarius in Genesim* utilizzata per introdurre la citazione stessa, che quindi inizia con «*Nullum audivimus priorum certius inde dicere*».

Quanto al testo del frammento, si ritiene non necessaria la modifica in *nascitur* di *nascatur*, lezione attestata dal codice e dalla *Vulgata*¹⁵. Inoltre, la frase finale «*Ergo ... efficit*» non risulta appartenere al *Tractatus*, bensì al Commento a Genesi che lo include: essa infatti risponde all'interrogativo sulla natura del veleno che l'albero del paradoso avrebbe contenuto, quindi a una delle domande affastellate che l'anonimo si pone in merito al

non inuenit; et in fico Christus passus et Iudas peperdit». Cfr. per entrambe le redazioni *Pauca problemata de enigmatis ex tomis canonici*, ed. G. MacGinty, Turnhout 2000 (CCCM 173).

11. Bischoff, *Wendepunkte* 1954, p. 247; Kelly, *A Catalogue II*, p. 405.

12. Cfr. anche Kelly, *Early Medieval* cit., pp. 79-80.

13. *Ibidem*, p. 80.

14. Ignorando quale fosse l'elevata natura dell'opera perduta (commento, trattato, glosse, ...), pare preferibile mantenere il titolo di *Tractatus* quale si evince dalla testimonianza di S.

15. Cfr. *Biblia sacra iuxta vulgatam versionem*, ed. R. Weber - R. Gryson et al., Stuttgart 1969, 2007⁵.

passo di Genesi che sta discutendo, e che lo induce a menzionare l'albero del fico maledetto citando Sedulio:

S, pp. 23-4: Quale lignum proprie credendum est unde manducaverunt, si est in uso nostro vel non? Vel quale venenum habebat, vel qua re illum fecit Deus qui omnia praevidit et praescivit, vel qua re Adam sine prohibitu in paradisu non potuit ut non causam haberet peccandi? Lege Exameron, ibi haec inuenies omnia. Sedulius in tractatu Mathei dicit: «Nullum auduvimus (...) redimendo». Ergo quali<s>cumque arbor fuisset, non in arbore erat venenum, sed in transgressione mandati peccando venena sibi efficit.

Una conferma in tal senso viene dalla congiunzione *ergo*, sovente usata per riprendere un discorso interrotto dopo una incidentale. Più correttamente quindi il frammento ad oggi pervenutoci del *Tractatus Mathei* di Sedulius senior si estende da *nullum a redimendo*.

Allo stato attuale, non sono note altre testimonianze, dirette o indirette, che possano gettare ulteriore luce sulla natura e sulle caratteristiche del perduto trattato; non si può escludere che l'edizione e lo studio approfondito delle fonti degli altri commentari segnalati come ibernici possano in futuro regalare nuovi tasselli da aggiungere a un così minimo, ma prezioso mosaico.

VALERIA MATTALONI